

## Così per Tecnocap (e altre nove) il finanziamento costerà solo il 4%

di Elena Dal Maso

**U**no degli stabilimenti negli Usa di Tecnocap è a Warren, in Ohio, dove Fiat Chrysler investirà un miliardo di dollari per produrre i nuovi Ram. L'altro sito produttivo del gruppo di Cava de' Tirreni (Salerno) si trova invece a Glen Dale, in West Virginia. Ma la società è presente anche in Spagna, Repubblica Ceca e Ucraina. E ora intende compiere un doppio salto: sottoscrivere l'Elite basket bond, un'obbligazione collettiva assieme ad altre nove pmi italiane (già fatto) e quotarsi sull'Aim (progetto allo studio). Tecnocap, 140 milioni di fatturato nel 2017, nata nel 1993 e presente oggi in oltre 100 Paesi, è un gruppo specializzato nelle chiusure in metallo per contenitori in vetro e plastica, bombole aerosol, utilizzati per il confezionamento di prodotti alimentari, bevande e nei settori della cosmetica, nutraceutica e farmaceutica. «Siamo cresciuti negli anni per il 60% grazie ad acquisizioni e per il 40% per vie interne», commenta Michelangelo Morlicchio, ad del gruppo. «Abbiamo sul tavolo un dossier che riguarda una possibile operazione da 30-

50 milioni di euro nel Far East, un deal più importante di quelli realizzati finora. Se riusciamo a chiuderlo, per finanziarlo dovremo quotarci all'Aim». Advisor già

in pista per l'operazione. «Il piano industriale prevede di toccare 200 milioni di ricavi nel 2019-2020», aggiunge il ceo.

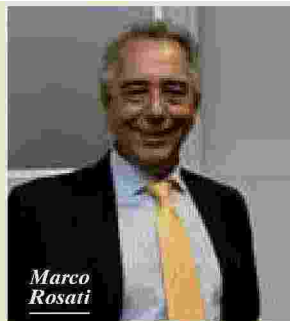
«Abbiamo raggiunto lo scorso anno un ebitda di 19-20 milioni, con un ebitda margin del 13% e una posizione finanziaria netta pari a tre volte l'ebitda». Il 25% del fatturato arriva dall'Italia, l'estero fa il resto. La società ha emesso a fine 2015 un minibond (sottoscritto da Pioneer) da 4 milioni con scadenza sei anni, quotato sull'Extramot. L'obbligazione paga una cedola del 6,375%. Invece grazie al progetto di basket bond di Elite, Tecnocap andrà a pagare circa il 4% il bond decennale per 13 milioni del 122 complessivi del basket. Un bel risparmio.

Finint, che ha creato il progetto, il primo in Italia di bond collettivo per un totale di 122 milioni di euro dedicato alle piccole e medie imprese, ha messo sotto lo stesso cappello dieci società (Damiano, Irritec, Molteni & C., Mep Macchine elettroniche piegatrici, Objectway Group, Officine metallurgiche Cornaglia, Peuterey, Radio Dimensione Suono, Svas Biosana, Tecnocap), ciascuna delle quali con una propria quota di emissione ma tutte con lo stesso arco temporale (10 anni) e un

merito di credito comune. A questo punto il paniere è stato prima sottoscritto da un veicolo speciale (spu, un'operazione simile a una cartolarizzazione), che ha emesso un'unica tipologia di bond coperta da un credit enhancement, cioè una garanzia in forma mutualistica che assicura ai sottoscrittori una protezione contro l'impatto di ritardi e perdite su crediti. In questo caso, ognuna delle dieci società ha depositato il 15% del valore della propria emissione a garanzia del bond. Un'altra ragione importante per cui la cedola si limita al 4% per dieci anni deriva dal fatto che la Banca europea degli Investimenti ha sottoscritto il 50% del prodotto (comprimendo la cedola), mentre la Cassa Depositi e Prestiti ha rilevato il 33% dei titoli. Quote minori sono state sottoscritte da Banca Ifis e Zenit sgr. «Abbiamo inserito questi titoli nei nostri fondi dedicati ai minibond e in quelli Pir», spiega Marco Rosati, presidente di Zenit sgr. «È un prodotto dal rendimento interessante a lungo termine, dedicato a investitori privati professionali. Prima di sottoscriverlo, comunque, il nostro team di esperti ha analizzato la storia e il quadro finanziario di ogni pmi emittente». (riproduzione riservata)



Michelangelo Morlicchio



Marco Rosati

